

Confidenze

28-31 luglio 2016

IO, MAMMA SINGLE

Parla chi ha fatto questa scelta

VOGLIA DI LEGGERE

* 12 storie vere di amori travolgenti e di svolte forti
* Uno psychotriller di Annalucia Lomunno

SOS ESTATE

IL PRONTO SOCCORSO DOLCE PER I MALESSERI DI STAGIONE

CRONACA

NEL LATO OSCURO DELLA RETE

VUOI DIVENTARE SCRITTRICE?
PER TE C'È **CONFYLAB**

(a pag. 7)

GELATI A STRATI

Ecco i dessert più golosi

CHIARA FRANCINI

Sono una gatta al 60%. Però fedelissima al mio Frederick

Mamme single tra gioie e difficoltà

Un numero crescente di donne sceglie di fare un figlio da sola. Una condizione che si scontra ancora con pregiudizi e problemi concreti. Tre testimonianze e due esperte ci aiutano a fare il punto **DI BARBARA GABRIELLI**

«**E**ssere una mamma single vuol dire non essere mai presente nelle foto, perché di solito sei tu a scattarle». Questa è una delle tante risposte alla domanda: «Che cosa significa crescere un figlio da sole?» pubblicate in un'inchiesta dell'edizione inglese dell'*Huffington Post*. Un'affermazione che è al tempo stesso uno spaccato di vita quotidiana e la metafora di una situazione in cui si trova un numero sempre crescente di donne. Su 24 milioni di famiglie italiane, secondo l'ultimo censimento, il 10% sono nuclei monogenitoriali, costituiti cioè da un genitore con i propri figli. Oltre due milioni sono donne. Ma il dato più eclatante è che negli ultimi 10 anni, i genitori single sono aumentati del 26%. Si tratta, appunto, di madri che non compaiono mai nelle foto perché sono impegnate a scattarle, cioè a fare sempre qualcosa. C'è chi lo considera una sfida, chi soffre silenziosamente e chi entra nel cono d'ombra della povertà e dell'esclusione sociale.

Tanta soddisfazione, ma pochi aiuti

«L'espressione "famiglie monoparentali" rimanda a situazioni molto diverse. Comprende le donne separate, divorziate e vedove. Tra queste, ci sono anche le donne che scelgono di fare

un figlio da sole con la procreazione assistita» spiega Gisella Bassanini, mamma single e cofondatrice di Smallfamilies, la prima associazione italiana che si propone di sostenere le cosiddette famiglie a "geometria variabile". In Italia, al problema economico, si aggiunge quello culturale. Basta pensare che l'Istat appena 15 anni fa ha iniziato a prendere in considerazione le statistiche riguardanti le famiglie monogenitoriali, un fenomeno che esiste da sempre. In Inghilterra, infatti, la prima associazione di questo tipo, chiamata Gingerbread, è nata nel 1918. Poi, da noi, la nascita di community, blog e gruppi di sostegno risale solo a qualche anno fa. «E la politica continua a rimanere in silenzio» aggiunge Bassanini. «A parte qualche rara iniziativa locale, il supporto

10%
DELLE
FAMIGLIE
ITALIANE È
COSTITUITO
DA UN SOLO
GENITORE

alle famiglie monogenitoriali non viene preso in considerazione. L'elenco dei divieti negati è lungo: non esistono forme di sostegno al reddito né politiche per la conciliazione famiglia-lavoro. Nelle scuole mancano progetti educativi per contrastare gli stereotipi e nelle aziende non si affronta ancora il tema della flessibilità degli orari». Una mamma single va incontro a emozioni forti e spesso difficili. «È una sfida complicata, ma non impossibile» premette Carla Di Quinzio, analista filosofa che si prende cura delle madri sole attraverso pratiche di scrittura autobiografica. «Tra gli aspetti emotivi più significativi sottolineerei il rischio d'instaurare un rapporto simbiotico con il figlio. È chiaro che il legame tra bambino e genitore unico sarà forte, ma non deve essere soffocante». Divisa tra lavoro, gestione domestica, ansie e dubbi, una mamma single rischia di dimenticarsi di se stessa. «Molte donne si affibrano, esauriscono le proprie energie. Anche se attraversare una tale esperienza fa sentire forti e capaci di affrontare tutto, il limite è isolarsi troppo» prosegue Di Quinzio. «Le mamme single dovrebbero capire che sono brave, ma che possono diventarlo ancora di più se si concedono di chiedere aiuto e se accettano di triangolarsi con qualcuno, come un'amica fidata, per alleggerire il carico dei pensieri o gli impegni quotidiani». Ecco qualche testimonianza per capire e riflettere.



Laura L. con la figlia Anna.



Silvia M. con Carolina la sua figlia.



Claudia V. con la piccola Giada.



Gisella Bassanini, fondatrice dell'associazione Smallfamilies, con la figlia.

Sara M.

Editor freelance, 51 anni
«Sono sola da sempre»

«Il padre di mia figlia Carolina, che oggi ha 14 anni, si è defilato durante la gravidanza. Ha deciso di non esserci e io di andare avanti senza di lui. Al corso parto ero l'unica senza un partner. È lì che ho iniziato a sentirmi strana. A cinque anni, mia figlia mi ha chiesto di poter conoscere suo padre. Ci sono stati incontri sporadici, ma lui non si è mai occupato di lei. Infatti, adesso Carolina mi dice che vederlo le mette ansia. Negli anni ho intravisto solo qualche contributo economico da parte sua, per il resto ho fatto con le mie risorse. Non è stato facile. Ci sono stati momenti di grande difficoltà, soprattutto quando, a causa della crisi del mondo dell'editoria, ho perso il lavoro. Ricordo addirittura di aver venduto le mie borse per poter pagare il corso di danza a mia figlia e non farla sentire sfortunata. Adesso, io e lei siamo una squadra. Da freelance, posso starle più vicino. Lei è cresciuta ed è più autonoma. Insieme ci diamo forza ed energia. Abbiamo fatto un buon lavoro».

Claudia V.

commercialista, 46 anni
«Non mi manca un uomo»

«Sei anni fa sono tornata da un viaggio in Cina incinta.

Aspettavo la mia piccola Giada. Niente di premeditato: una semplice avventura mi aveva fatto il dono insperato della maternità. Ho vissuto la gravidanza con pienezza, felice che fosse un momento tutto mio. Un padre comunque esisteva, anche se dall'altra parte del mondo, e ho pensato che non fosse giusto privare mia figlia della possibilità di conoscerlo. Ho scritto all'uomo con cui avevo avuto una storia, informandolo di quello che stava accadendo ma anche assicurandolo del fatto che non gli stavo chiedendo niente, che avrei fatto tutto da sola. Infatti, avevo deciso di diventare madre senza consultarlo. Non ho mai pensato che una figura paterna fosse superflua, ma non ho mai sentito la mancanza di un partner. Forse perché ho la fortuna di avere mia madre, che mi è sempre stata accanto, e tanti amici meravigliosi. Ovviamente ho anche incontrato persone che mi hanno giudicata e criticata. Sono state le uniche spine del mio essere una mamma single. Con il padre di Giada ci scriviamo, ci scambiamo foto. Lei parla molto di lui. Insomma, questa è la nostra normalità, e così funziona bene. Ho un'unica paura: non



DA LEGGERE

Anche le donne che scelgono di non avere figli sono spesso discriminate. Ne parla Non me lo chiedete più di Michela Andreozzi (HarperCollins, 18 euro).

vorrei che Giada crescesse con un'idea negativa degli uomini, per questo sono contenta quando posso metterla in contatto con figure guida maschili, come il suo maestro di musica».

Laura L.

curatrice di progetti editoriali e mostre, 55 anni
«Forse sono troppo dura»

«Mi sono separata nel 2006, il mio anno terribile. Anna aveva sei anni, iniziava le elementari, e io mi sono ritrovata a gestire il passaggio da moglie a mamma single con mille cose a cui pensare. In quel momento ho sentito il sostegno della mia famiglia di origine e di una sorta di famiglia allargata che mi ero costruita nel tempo. Ho avuto persone a cui chiedere aiuto, con le quali parlare, condividere e costruire. Cantare e praticare Tai Chi hanno fatto il resto. Con il mio ex non ci sono mai stati problemi. Ci ha sostenute economicamente. Io cerco di condividere tutto con lui, anche se rimango il genitore prevalente, quello che prende le decisioni più difficili. Anna, che è una ragazza molto centrata e consapevole, ha costruito un buon rapporto con il padre. Io sono decisamente una madre figlia-centrica. La mattina vado ancora a svegliarla e ad annusare il suo buon odore. Ho provato un dolore forte quando ha smesso di dormire nel lettone con me. Oggi, a distanza di 12 anni, ho conquistato fiducia in me stessa, ma forse mi sono trasformata in una persona troppo granitica. La separazione è stata un trauma, ha spezzato un sogno, ha cancellato la mia fiducia nelle relazioni amorose. La ferita è sempre lì e, per non riaprirla, ho alzato muri intorno a me».